

*Firenze 1865*  
*Quattro passi nella capitale*  
a cura di Lucia Bruni, Federico Napoli  
(Silvana Editoriale, 2014, pp. 136)

Federico Fastelli  
Università degli Studi di Firenze (<[federico.fastelli@unifi.it](mailto:federico.fastelli@unifi.it)>)

Nell'anno delle celebrazioni per i centocinquant'anni dal 1865, anno che vide il trasferimento della Capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze, è bello trovarsi di fronte un volume, elegantemente realizzato da Silvana Editoriale, e pure datato 2014, che del presente sforzo cerimoniale condivide, mi pare, solo in parte gli intenti propagandistici, e che invece coglie l'occasione per riportare l'attenzione ad un contesto culturale, artistico, sociale e politico di grande fascino, certamente, ma problematico, ancora, e forse troppo rapidamente, se non semplicisticamente, storicizzato. Volume, per così dire, mascherato, dal momento che offre come lato visibile della propria medaglia l'innegabile potere seduttivo esercitato dagli aspetti più anedddotico-folkloristici che tratta, specie, s'intende, sull'eventuale lettore fiorentino, di nascita, di adozione, ovvero su chiunque fosse legato alla città in qualcuno degli infiniti modi in cui è possibile esserlo. In tal senso, si lascia divorare, questo *Firenze 1865*, sia per la bellezza delle immagini che forniscono uno straordinario corredo visivo al lettore, sia per la qualità dei tre interventi, che piuttosto sono la polpa saporita del bel frutto. La cura di Lucia Bruni e Federico Napoli, impeccabile, completa l'avvenente confezione. Vi è poi il lato nascosto di quella medaglia cui ci riferivamo, voglio dire quello che sta sotto la maschera celebrativa e che appare, anch'esso, di notevole pregio, trattandosi sostanzialmente dell'interesse storico-documentario che il volume suscita, ad aggiungere, almeno per certo lettore esigente, fiorentino o non fiorentino che sia, fascino a fascino, se piace l'espressione. I tre interventi qui raccolti, in effetti, affrontano con angolazioni e tagli prospettici differenti le medesime profonde modificazioni della società dell'epoca, e, nondimeno, sembrano richiamare l'attenzione su alcune idiosincrasie che della città di Firenze, oggi ancora, sono l'anima. D'altra parte si sa che la forma della società è la città, e, come recita un noto motto di Giulio Carlo Argan, "costruendo la città, la società costruisce se stessa" (1970, 253). Ed è proprio questo, in qualche modo, il discorso che

attraversa sotterraneamente il volume, perché cambiando, violentemente, la propria forma, Firenze Capitale cambiò i fiorentini stessi, o, per converso, ne mise in luce come non mai gli aspetti più tipici e assoluti. Così, Lucia Bruni, con un “audace ordito” (6) narrativo, come essa stessa lo definisce, e, diremo noi, con straordinaria abilità e raffinatissimo equilibrio tra una componente per così dire finzionale e una documentaria, ricomponne tale passaggio storico attraverso la messa in scena di una passeggiata storica nella Firenze del 1865. I passeggianti, d’eccezione, sono Louise Colet e Carlo Collodi. La vicenda narrata da Bruni comincia con l’arrivo della poetessa francese alla stazione ferroviaria della città il 24 luglio del 1865, cinque anni dopo il suo primo viaggio in Toscana, che aveva occasionato la stesura de *L’Italie des italiens* (1864). Carlo Collodi, d’accordo con il caro amico di Louise Colet, il senatore Gino Capponi, si incarica quindi di accompagnarla attraverso la città, con una disposizione, per così dire, pedagogica, che serve certo alla Colet finzionale per orientarsi nella nuova Firenze Capitale, ma altrettanto al lettore, per capire o riscoprire una serie di particolarità tipicamente fiorentine, acuite dai rivolgimenti occasionati dalla particolare situazione storica e politica. Quale miglior cicerone dell’autore de *I misteri di Firenze* (1857)? Si farebbe torto al lettore, naturalmente, se si raccontassero qui, a nostra volta, le preziose curiosità ricapitolate dalla straordinaria passeggiata. Né si riuscirebbe a rendere l’atmosfera creata da Bruni. Basterà allora dire che la passeggiata è occasione di dialoghi che spaziano dall’ambito eminentemente linguistico (si affrontano infatti alcuni modi di dire tipicamente fiorentini, ricostruendone l’origine) a quello urbanistico (vengono nominati vie e palazzi storici, enti di cultura e caffè) da quello antropologico (gusti e usi dei fiorentini) a quello dello spettacolo. Vengono ricordate vicende di uomini politici, da Ricasoli a Barbera, di pittori, da Alessandro Allori ai macchiaioli, di scrittori, da Leopardi a Giusti. E si può riflettere molto concretamente, infine, su come i fiorentini accolsero Firenze Capitale, alla lettura del paragrafo dedicato specificamente alla questione. Tutto ciò è inframezzato, peraltro, da brani tratti da testi di Louise Colet e Carlo Collodi, oltre che di personalità come Pellegrino Artusi e Gaspero Barbera, a completare, nel più interessante dei modi, questa immersione nella Firenze dell’epoca.

Federico Napoli, nel suo “Quando la storia attraversa il palazzo”, si concentra, invece, sulla storia di un palazzo storico di Firenze, Palazzo Portinari Salviati, la cui descrizione aveva trovato spazio già nello scritto di Lucia Bruni. Attraverso le vicende storiche del palazzo, Napoli mostra alcuni aspetti interessanti, relativi, soprattutto, alla Firenze del 1865, e avvia un’indagine direi piuttosto approfondita su questioni economiche ed istituzionali che vedono contrapposte Torino e Firenze, in merito al trasferimento della Capitale dalla prima alla seconda. In primo luogo il saggio ripercorre, certo in maniera rapida, ma molto esaustiva, i momenti principali dello sviluppo

della storica residenza Portinari Salviati: dalla costruzione, commissionata da Folco Portinari, agli ampliamenti apportati dalla stessa famiglia alla fine del Quattrocento; dal passaggio nel 1546 alla famiglia borghese dei Salviati, che ristrutturata e amplia ancora il palazzo, e commissiona ad Alessandro Allori lo straordinario ciclo di pitture con soggetto l'Odissea, sino alla cessione nel 1768 alla famiglia Serguidi; per giungere, appunto, a quel fatidico 1865, quando viene trasferito il Ministero di Grazia e Giustizia. Ciò dà modo all'autore di soffermarsi su alcuni scandali in merito al finanziamento per gli appalti delle nuove necessità istituzionali del capoluogo toscano, approfondendo il ruolo di alcune personalità politiche come Carlo Falconieri e Cristiano Robbia. In coda al suo intervento, Napoli valica i limiti temporali di Firenze Capitale e descrive gli eventi connessi a palazzo Portinari Salviati sino al marzo del 1930, quando per sopperire alle difficoltà economiche del Credito Toscano, il Monte dei Paschi di Siena favorisce l'accorpamento della Banca di Firenze con la Banca degli Esercenti e delle Piccole Industrie, dando vita alla Banca Toscana, la quale, proprio in Palazzo Portinari Salviati, trova la sua sede centrale.

Nell'ultimo saggio, per concludere, Attilio Brilli esamina "Firenze Capitale e lo sguardo del viaggiatore", mettendo bene in luce, attraverso un'intelligente campionatura di guide turistiche o impressioni diaristiche dell'epoca, il "senso pittoresco, ma soprattutto oppressivo e labirintico" (117) che la città trasmetteva al visitatore straniero prima della metà dell'Ottocento. Naturalmente, tale analisi è volta soprattutto a chiarire la drasticità degli interventi urbani avvenuti tra il 1865 e il 1871, che modificano radicalmente la fisionomia della città, e, addirittura, l'immaginario che essa proiettava all'eventuale visitatore. In questo senso, davvero, lo sguardo dello "straniero", come dimostra Brilli attraverso la ricostruzione delle polemiche sul "caso fiorentino" animate tra gli altri da scrittori del calibro di Henry James, ci permette di ritrovare in maniera piuttosto precisa l'atmosfera che il mercato vecchio e il ghetto, in particolare, dovevano suscitare, prima che una parte della storia urbana fosse drasticamente cancellata sull'impeto haussmanniano. Bellissime, a latere, le riproduzioni delle vedute realizzate da Joseph Pennell per il libro di James *Italian Hours* (1909).

#### Riferimenti bibliografici

- Argan Giulio Carlo (1970), *L'arte moderna*, Firenze, Sansoni.  
 Colet Louise (1864), *L'Italie des italiens* (L'Italia degli italiani), Paris, E. Dentu.  
 Collodi Carlo (1857), *I misteri di Firenze*, Firenze, Fioretti.  
 James Henry (1909), *Italian Hours*, London, Heinemann.